

Il ministro che spaventa i mercati
Euro, finanza, debito
Il Savona-pensiero

Caleri → a pagina 5

Il pensiero del ministro in pectore che turba i sonni di alta finanza e cancellerie estere

Ue da rifare per creare ricchezza
Le tesi del prof che Berlino teme

L'allarme inascoltato

L'euro avrebbe generato danni e perdite alle banche italiane



Berlino e gestisce l'euro come il marco
 Si considera paese d'ordine Ue

Filippo Caleri
 f.caleri@iltempo.it

■ Altro che nemico dell'euro. Il professor Paolo Savona, papabile ministro dell'Economia del nascente governo Lega-M5s, avversa l'attuale euro, quello fondato sulla posizione tedesca, appoggiata dalla Francia, di negare un'architettura istituzionale che potesse consentire all'Unione e alla moneta unica di attuare la crescita materiale e civile del Vecchio Continente. Insomma solo un'operazione finanziaria che ha mancato l'obiettivo di garantire la crescita del reddito e dell'occupazione reale e una loro equa distribuzione. Queste idee sono ribadite da Savona in articolo pubblicato sull'ultimo numero de «le Sfide - Non c'è futuro senza memoria» trimestrale edito dalla **Fondazione Craxi**, dedicato ai temi della nuova legislatura dal titolo «VIII legislatura». «Non si può certo considerare una sorpresa se l'attrazione esercitata sulla pubblica opinione dall'Unione Europea sia progressivamente diminuita, facendo riemergere gli umori del peggiore nazionalismo» spiega Savona. Che ricorda come sia mancata fin dall'inizio la coscienza delle imperfezioni

della costruzione istituzionale. Eppure alcuni le avevano evidenziate e, quindi, «la scelta non è stata solo frutto di incomprendimento, ma anche di trascuratezza degli avvertimenti che provenivano fuori dai gruppi di potere influenti». L'allarme fu lanciato da Savona stesso e dall'Ufficio Studi della Banca Commerciale italiana, che giunse a conclusioni terribili per il nostro sistema bancario: «La moneta unica sarà una catastrofe per le banche italiane.... Perderanno da un minimo di 5.500 miliardi a un massimo di 18.500». «Il testo fu illustrato alla presenza del gotha dell'economia italiana, tra cui l'allora Commissario europeo Mario Monti e l'allora Direttore generale del Tesoro Mario Draghi. Ne fece menzione Federico Rampini in un articolo pubblicato su Repubblica il 14 luglio 1997» argomenta Savona che lancia ora un altro avviso. È cioè che la nuova governance Ue che si delinea sotto la spinta del presidente Macron e della cancelliera Merkel «accreta i vincoli all'agire dei paesi-membri, che per noi italiani equivale a essere emarginati dal processo decisionale e conduce prima di tutto a un vero protettorato europeo e all'ulteriore decadenza dal

benessere raggiunto, nonostante i solenni annunci contrari». L'Europa immaginata da Savona è ben lontana dall'essere realizzata anche per un atteggiamento pregiudiziale della Germania. «Questo Paese, che vanta indubbi meriti, si ispira tuttavia alla sua storica visione delle relazioni internazionali secondo cui si considera il paese d'ordine in Europa, quello che gode di una superiorità nell'industria (con qualche eccezione riconosciuta alla Francia), che ritiene necessaria una gestione dell'euro stile marco tedesco e che il resto del mondo si debba dedicare all'agricoltura e al turismo dove può eccellere». Così, anche se difficili da far digerire, le proposte di Savona sono chiare e partono dalla condivisione (più che dalla distruzione) di proposte concrete di politica economica che prevedono ad esempio.



investimenti infrastrutturali che unifichino le condizioni di ambiente economico e sociale in cui operano le imprese e vivono i cittadini europeo. Il ricorso all'emissione di Eurobond e la possibilità per la Bce di concedere finanziamenti ponte per finanziarle. Savona consiglia interventi sul mercato dei cambi per controbilanciare azioni speculative o politiche di paesi che distorcono i fondamentali della competizione europea. Ma anche la possibilità di avere un deficit di breve periodo in funzione della presenza di avanzi di bilancia estera corrente del paese che li attua e l'unificazione dei trattamenti fiscali per evitare il fiscal dumping. Insomma proposte che consentirebbero di creare un'Unione con meno disparità, nella quale l'Italia potrebbe affermare la sua leadership. E per questo di difficile realizzazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA